

IOANNES PAULUS II

Bollettino a cura della segreteria degli studenti dell'ITS

Il dialogo tra filosofia e teologia

S. E. Rev.ma Mons. Antonio De Luca

Un tema così complesso meriterebbe una trattazione più articolata ed ampia della presente. Ci troviamo di fronte ad una tematica che ha sempre riscosso interesse, suscitando tuttavia anche qualche perplessità, per la complessità e per la grandezza dei temi e delle possibilità che essi offrono all'attenzione di chi si cimenta in tale opera.

La richiesta di tracciare un tentativo di approccio alla tematica del dialogo tra filosofia e teologia è quanto mai importante, mettendo in risalto il nesso che intercorre, così come la Chiesa crede ed insegna, alla luce della Scrittura, della Tradizione e del Magistero.

La teologia, nella sua elaborazione e nella dimensione speculativa, non può fare a meno di entrare in dialogo con le varie filosofie sorte nella storia. È evidente come l'impianto filosofico sia di sostegno e di supporto nella trattazione e nell'evoluzione del pensiero teologico. Fin dal II secolo d.C. gli apologeti hanno tentato di strutturare la fede cristiana mutuando dal pensiero pagano le categorie concettuali necessarie per arrivare

ad una conoscenza più certa delle verità di fede. Il tentativo non era semplicemente di sovrapporre il pensiero filosofico a quello teologico, ma mutuare la luce dell'intelletto tipico della ragione per illuminare le verità di fede che andavano strutturandosi e che, di proprio, non avevano questa possibilità. I Padri della Chiesa ebbero la possibilità di confrontarsi con diverse filosofie di tipo platonico ed essi in queste fecero confluire la "questione Dio".

Origene potrebbe essere riconosciuto come il primo che seppe produrre una teologia sistematica proprio grazie alle categorie offerte dalla filosofia nella quale egli era stato formato. Egli seppe mettere in rapporto i dati provenienti dall'esperienza di fede con le categorie tipiche della speculazione filosofica.

In ambito latino fu Agostino a mettere in luce e a delineare un rapporto tra fede e ragione, trovando una sintesi nell'affermazione contenuta nei *Sermones: Intellige ut credas, crede ut intelligas*.

L'impostazione aristotelica di Tommaso d'Aquino permetterà alla teologia di trovare un suo spazio entro le categorie filoso-

fiche, strutturando le sue opere di teologia conferendo loro lo statuto di scienza. Per Tommaso una filosofia elaborata senza la luce di Cristo e della Rivelazione era certamente incompleta; pur assicurando l'indipendenza tra filosofia e teologia, egli era certo che tra esse potesse esserci relazionalità, in un dialogo che rendesse l'una collegata all'altra.

In epoca moderna resta la necessità di trovare sempre e meglio le possibilità che la ragione offre per comunicare i dati della fede e rendere ragione della speranza che è in noi (1Pt 3, 15). L'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio* (1998) costituisce una densa riflessione sul tema della relazione tra ragione e fede, filosofia e dato rivelato, mettendo in risalto che dove c'è convergenza tra i due saperi allora vi è possibilità che alla ragione, aperta all'assoluto, possa innestarsi la ricchezza della Rivelazione. «Se il nostro sguardo si volge alla storia del pensiero, soprattutto nell'Occidente, è facile vedere la ricchezza che è scaturita per il progresso dell'umanità dall'incontro tra filosofia e teologia e dal-

Anno II

Febbraio 2023



S. E. Rev.ma Mons. Antonio De Luca, vescovo di Foggiano-Policastro

Sommario:

Il dialogo tra filosofia e teologia 1
Mons. Antonio De Luca

Tommaso d'Aquino e la teologia naturale 2
Prof. Vincenzo Serpe

Un pensatore anomalo: Blaise Pascal 3
Prof. Alessandro Bottiglieri

Attualità del pensiero metafisico di Tommaso d'Aquino 4
Prof. Francesco Coralluzzo

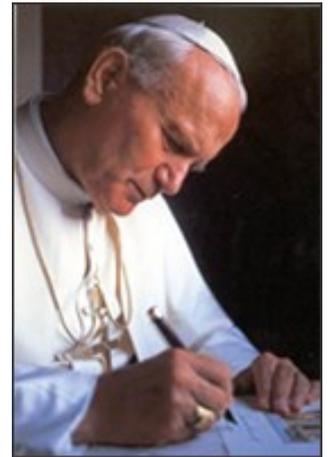
«La teologia, nella sua elaborazione e nella dimensione speculativa, non può fare a meno di entrare in dialogo con le varie filosofie sorte nella storia»

Mons. Antonio De Luca

lo scambio delle loro rispettive conquiste. La teologia, che ha ricevuto in dono un'apertura e una originalità che le permettono di esistere come scienza della fede, ha certamente provocato la ragione a rimanere aperta davanti alla novità radicale che la rivelazio-

ne di Dio porta con sé. E questo è stato un indubbio vantaggio per la filosofia, che ha visto così schiudersi nuovi orizzonti su ulteriori significati che la ragione è chiamata ad approfondire» (*Fides et ratio*, 101).

Giovanni Paolo II, autore dell'enciclica *Fides et ratio* (1998)



Tommaso d'Aquino e la teologia naturale

Prof. Vincenzo Serpe

La presenza della teologia naturale nelle opere di Tommaso è attestata da una pluralità di luoghi. Un testo classico si riscontra nella *Summa theologiae* I, q.2, a.3, laddove vengono esposte le note cinque vie che conducono all'esistenza di Dio. In realtà un impianto di teologia naturale può essere allargato alle qq.2-11 dove per via razionale vengono indagati, *in via negationis*, gli attributi divini. In un'estrema sintesi ciò che diviene di grande interesse è l'approccio che l'Aquinate ha del tema: egli non intende

“dimostrare” l'esistenza di Dio, anche perché non ce ne sarebbe alcun bisogno dal suo punto di vista, ma permette al lettore che intraprende lo studio della teologia, di riconoscere una soddisfacente razionalità che può condurre a riconoscere un fatto, ovvero che Dio esiste e ha determinate caratteristiche. Centrale in tal senso è la conclusione di ciascuna delle “vie” con l'espressione “e questo è ciò che tutti riconoscono essere Dio”, il che comporta l'implicita convenienza del riconoscere tale esistenza. L'interesse dell'Aquinate per il tema ripercorre tutta la sua vita, fino agli scritti della maturità; nel *Commento alla Metafisica di Aristotele*, in particolare al libro XII, commentando lo Stagirita, Tommaso sostiene: «Infatti, l'ordine di tutto l'universo è a motivo del primo movente, ossia in modo che

nell'universo ordinato viene rappresentato ciò che esiste nell'intelletto e nella volontà del primo movente. Quindi si richiede che tutto l'ordinamento dell'universo derivi dal primo movente» (*In XII Metaph.*, Lc. 12 n. 1631). La ricerca della plausibilità dell'esistenza di Dio si manifesta nell'ordine di ciò che l'essere umano sperimenta attraverso la propria sensibilità, ovvero nella percezione dell'ordine del cosmo dato da un “primo movente”. Tale tematica resterà di grande interesse nel corso di tutta la storia della filosofia, come è ben delineato ad esempio nelle ricerche di B. Welte, che nel suo *Religionphilosophie*, rilegge in chiave esistenziale le cinque vie tommasiane, sottolineando il valore che esse hanno per l'essere umano che ha sete di una risposta di senso alla propria esistenza.



Tommaso d'Aquino tra gli angeli (Giovanni Guercino, 1662)

«Egli non intende “dimostrare” l'esistenza di Dio, anche perché non ce ne sarebbe alcun bisogno dal suo punto di vista, ma permette al lettore che intraprende lo studio della teologia, di riconoscere una soddisfacente razionalità»

Un pensatore anomalo: Blaise Pascal

Prof. Alessandro Bottiglieri

Pascal è un pensatore piuttosto anomalo ed isolato nel suo contesto nel periodo della Modernità, che è andato a toccare corde non strettamente legate alla fase storica in cui stava vivendo, che vedeva affermarsi sempre più in modo netto il razionalismo e il meccanicismo. Egli vive nella generazione immediatamente successiva a Cartesio, il quale aveva appena dato al meccanicismo la veste più netta e radicale. Pascal a differenza di tutti gli altri, non si inserisce nel filone meccanicistico, non perché non nutra interessi scientifici (egli era anzi bravissimo in matematica e in fisica), ma perché riconosce una netta differenza tra le due dimensioni, quella filosofica e quella scientifico-matematica. Ecco allora il suo pensiero filosofico si occuperà di questioni esistenziali, delle problematiche che riguardano l'esistenza dell'uomo in tutta la sua interezza. La concezione stessa che Pascal ha di Dio è radicalmente diversa da quella dei pensatori del suo tempo: il suo Dio non è quello dei filosofi e degli scienziati, un puro e semplice garante dell'ordine nel mondo (il Dio cartesiano e aristotelico, per intenderci, la cui esistenza è dimostrabile razionalmente e la cui funzione consiste esclusivamente nel dare l'impulso iniziale al mondo); il Dio in cui crede

Pascal è quello di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Mentre il Dio di stampo aristotelico (il motore immobile), quello dei filosofi e degli scienziati è un Dio che serve esclusivamente per spiegare l'origine del mondo, ma che sul piano religioso è totalmente inutile: non è un Dio che si può pregare né tanto meno un Dio con cui si può parlare. E il Dio in cui crederanno, nel periodo illuministico, i cosiddetti deisti, un Dio che rientra nei limiti della ragione che non necessita di un atto di fede. Pascal non sente il bisogno di credere in un Dio del genere, e preferisce il Dio delle Scritture. D'altronde, se guardiamo alla filosofia di Pascal, un Dio come quello aristotelico, che si limitava a pensare a se stesso e ad agire come oggetto d'amore da parte dei pianeti, non può avere alcun significato esistenziale. Certo anche Pascal si cimenta nel dimostrare l'esistenza di Dio, ma il vero problema che lo assilla, è se valga la pena credere in Dio. A lui più che sapere se Dio esista o meno, gli interessa sapere quale risvolto abbia sulla vita dell'uomo il crederci o il non crederci.



Ritratto di Blaise Pascal (1623-1662)

Per Pascal questa è la dinamica della fede che, lungi dall'essere un sentimento irrazionale, invece è il vertice di tutto il sapere. Il pensiero dell'uomo trascende tutto il creato, ma la Carità di Dio trascende ogni pensiero umano. Essa è un dono dall'alto, è l'ingresso di un altro ordine che ristrutturava e ridireziona la vita dell'uomo. Ma la natura dell'uomo, sebbene incapace di creare da sé la Carità, è comunque in grado di riceverla e comprenderla. Dunque l'incontro personale con il Dio cristiano ricomprende la ragione, che indaga il cosmo e l'uomo, all'interno dell'atto di fede, segnando così l'ingresso in un altro regno del sapere.

«Il suo pensiero filosofico si occuperà di questioni esistenziali, delle problematiche che riguardano l'esistenza dell'uomo in tutta la sua interezza»

Attualità del pensiero metafisico di Tommaso d'Aquino

Prof. Francesco Coralluzzo

Perché richiamarci a Tommaso d'Aquino nel III millennio? Indubbiamente, ad una mente poco attenta, il parlare di Tommaso d'Aquino potrebbe sembrare anacronistico. Il XX secolo è stato un periodo di significativa riscoperta del pensiero dell'Aquinate, conseguente a quel grande documento programmatico della filosofia cristiana, che fu l'enciclica *Aeternis Patris* (1879) di Leone XIII, la quale invitava a un tomismo vivo e vivificante, capace di su-



Ritratto fotografico di Leone XIII
(Pontefice dal 1878 al 1903)

perare quanto del tomismo era legato ai tempi, e di valorizzare quanto invece fosse perenne e in grado di attraversare criticamente la modernità. Essa riproponeva il tomismo come l'espressione più alta di quella che considerava la "filosofia cristiana". La *perennità* di questo pensiero riguarda il valore in sé dell'opera tomista, al di là delle accoglienze più o meno favorevoli nelle diverse epoche. L'*attualità* riguarda la rispondenza anche a esigenze specifiche del nostro tempo e la presenza in quest'ultimo di tematiche analoghe. La riscoperta del pensiero di Tommaso d'Aquino può rappresentare *realmente* una risposta adeguata alla mentalità nichilista contemporanea. Il carattere realistico, esistenziale (ma non esistenzialistico) del suo pensiero metafisico è una caratteristica che non sfugge agli studiosi, con uno stile positivo e ragionato, il quale mai perde il contatto con la realtà

della vita e dell'esperienza. Sono certamente motivo di perennità le grandi tesi della metafisica, dell'etica nella sua fondazione metafisica, della teoria della conoscenza e dell'antropologia. Sono attuali, nel senso prima chiarito, soprattutto le tematiche del primato dell'essere sul conoscere nell'ambito di una gnoseologia realistica; l'affermazione del primato dell'intelletto sulla volontà, contro una concezione soggettivistica della libertà umana. Accanto a ciò, tra le caratteristiche che è dato ritrovare nello spirito originario della filosofia tommasiana, riscontriamo, *ex parte subiecti* l'umiltà davanti all'essere, valore perenne e attuale, che deve animare il filosofo. Quanto sia importante questo messaggio per la nostra epoca è evidente: ogni uomo, e in particolare ogni filosofo, non dovrebbe mai dimenticare i rischi ai quali si va incontro quando si pretende di imporre alla realtà le leggi del pensiero.

«L'attualità riguarda la rispondenza anche a esigenze specifiche del nostro tempo e la presenza in quest'ultimo di tematiche analoghe»

Responsabile bollettino:

Racca Pierri

Rappresentante del Consiglio di
Biblioteca

L'ITS è annesso al Seminario "Giovanni Paolo II",
sito in via Pompei 6 - Pontecagnano Faiano (SA)

Rettore del Seminario: don Michele Di Martino

Prefetto degli studi ITS: don Francesco Coralluzzo

«La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità» (Fides et ratio)

CHI SIAMO?

"Ioannes Paulus II" è il bollettino promosso dalla Segreteria degli Studenti dell'Istituto Teologico Salernitano.

Esso nasce all'inizio dell'a.a. 2021-2022, dando seguito ad un desiderio degli studenti e della Segreteria dell'Istituto stesso, in accordo con il regolamento interno. L'art. 11 di quest'ultimo indica anche le finalità del bollettino:

«Al fine di ravvivare lo scambio delle idee all'interno dell'Istituto, e per fornire a tutti gli studenti la possibilità di esprimere la loro potenzialità, la segreteria può dotarsi di uno stampato a cadenza periodica».

Il bollettino è ad uso interno dell'Istituto e degli studenti medesimi.

Ad uso interno dell'Istituto